983

33

114.

Dubl. to pr. 138846. E

PAWLICKI P. STEFANO

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO

ESTRATTO DAL PERIODICO *LA RASSEGNA ITALIANA*

83

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA PACE
VIA DELLA PACE NUM. 35.
1882

114.

PAWLICKI P. STEFANO

983

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO

ESTRATTO DAL PERIODICO *LA RASSEGNA ITALIANA*

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA PACE
VIA DELLA PACE NUM. 35.
1882

Akademia Teol. Kat. w W-wie
BIBLIOTEKA

00983

Seminarjum
HIST[illegible] KOŚCIO[illegible] W POLSCE
Uniwersytecie Jagiellońskim

N-114.

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO

CONFERENZA I.

INTRODUZIONE

I moderni studî scientifici hanno preso una tendenza eminentemente storica, di cui non si può negare la somma importanza; tendenza che va trasformando molte scienze antiche e ne ha fatto nascere un gran numero di nuove.

Volendo con un esempio illustrare questo avviamento dato alla scienza moderna, non ne trovo uno più istruttivo di quello della linguistica, splendida invenzione de' Bopp, Grimm, Pott, Benfey, Corresio, De Gubernatis, Max Müller, Curtius, Kuhn e tanti altri.[1] Grazie ai costoro studî possiamo oggi dimostrare come dopo la divisione della favella umana in diverse lingue, ognuna di esse ha avuto i suoi periodi di trasformazione fonetica, logica, etimologica, sintattica; come la lingua primitiva ariana è diventata nelle Indie la lingua dei Vedas e quindi il sanscrito classico delle grandi epopee e dei drammi di Kalidâsa, il quale più tardi ha dato origine alle numerose lingue moderne che oggi si parlano nella penisola delle Indie.

[1] Una succinta e critica esposizione degl'ultimi risultati della linguistica moderna troveranno i lettori nel libro di *Dèlbrück, Introduction to the study of language.* Leipsig 1882.

Così ancora possiamo indicare come l' antico parlare degl' Itali, trasformandosi con necessità storica sotto l'influsso della crescente civiltà, è diventata la lingua classica di Cicerone, e più tardi si è trasformato nelle belle e ricche lingue neo-latine che oggi si parlano all'intorno del Mediterraneo.

Or bene, in tutte queste indagini vi è una idea dominante alla quale debbono il loro andamento, l'idea cioè dello sviluppo delle cose, della organica successione delle parti, il *fieri* delle sostanze, per usare un termine scolastico. E questo indirizzo si è communicato ancora a quelle stesse scienze che prima parevano più immobili, più restie ad ogni sviluppo, vo' dire alle scienze naturali. Gli stupendi perfezionamenti degl' istrumenti di osservazione, le continue scoperte della chimica ed il progresso vertiginoso delle matematiche ci hanno svelato molti misteri della vita e del trasformarsi delle sostanze, che prima non erano accessibili nè all'osservazione, nè al ragionamento.

Non è dunque da meravigliarsi, se in ogni scienza il *fieri* delle cose, le prime loro mutazioni eccitino oggi il più vivo interesse e diventino oggetto principale di studî. Così la fisica degli astri, poggiata sull' analisi spettrale, è quella che fra gli astronomi ha il più gran numero di cultori: lo stesso si dica dell' embriologia fra i fisiologi: così ancora nella zoologia, l'eterno problema dell'origine delle specie, ed in geologia la successiva formazione degli strati terrestri assorbiscono l'attenzione generale.

Ma un interesse più grande destano ancora i problemi genetici nelle scienze morali e storiche. La misteriosa nascita dei popoli, delle lingue, delle arti, delle scienze, delle credenze religiose e dei costumi preoccupa talmente gli animi di tutti, che chiunque tocca questi problemi può essere sicuro di trovare sempre numerosa schiera di uditori e lettori.

V'è però un grande ostacolo nel trattare questo importante argomento. Fuori della curiosità legittima che spinge l'animo a cotali ricerche, fuori dell'amor del vero che vi spera una debita soddisfazione, vi sono impegnate grandissime questioni religiose e morali, politiche e sociali, la cui soluzione facilmente sveglia le passioni. Non v'è dubbio che la questione delle origini spesse volte è trattata con troppa

passione ed assai spesso è tramutata in istrumento che deve piuttosto servire agl'interessi politici e sociali, che allo sviluppo intellettuale dell'umanità. Ogni partito, ogni scuola, ogni setta vi cerca un appoggio per le sue dottrine; e non trovandovelo, ne trasforma l'indole con aprioristiche supposizioni. Sicchè la scienza delle origini, invece dell'unico metodo che le conviene, il metodo induttivo, è obbligata a muovere da certi principî che sono tutt' altro che sicuri. Per esempio, la scienza delle religioni e la mitologia comparata ammettono *a priori* che non v'è rivelazione, non v'è sovrannaturale, non vi sono miracoli, e che il cristianesimo è una pura creazione naturale della mente e dell' industria umana.

Partendo da una tale supposizione, è d' uopo ammettere che il pensiero cristiano non contenga altro fuori di quello che conteneva la filosofia o la religione dei popoli anteriori, e che il suo fondo religioso e morale sia quello stesso che possedevano gli antichi pagani; fondo che poi lentamente fu modificato col progresso continuo, col ravvicinamento delle nazioni nei tempi d'Augusto e col mezzo di una reazione energica contro l'oppressione politica e la corruzione dei costumi.

Come era da prevedersi, questa asserzione generale, basata sulla ipotesi d'un continuo progresso del genere umano, trova difficoltà insormontabili tutte le volte che si vogliono per mezzo di essa spiegare i fatti particolari delle origini del cristianesimo. Bisogna allora ricorrere ad altri espedienti; e questi sono tanti, quante sono state le diverse civiltà nei tempi anteriori al cristianesimo.

Il tempo non mi permette di passare in rivista tutte le opere che furono scritte a tale scopo. Formerebbero una grande biblioteca, di cui la maggior parte de' volumi oggi non si legge più. Passo dunque sotto silenzio i lavori di Voltaire e di Dupin, di Kreuzer e di Guignault, e tutto ciò che fu scritto in Germania ed in Inghilterra sopra questo argomento nella prima metà del nostro secolo. Mi fermerò sulle opere più recenti, ed anche fra queste sceglierò quelle che hanno acquistato maggior rinomanza, e rappresentano una scuola. Se non posso nominare tutti gli autori, farò almeno in modo che nessun sistema sia omesso. E questi sistemi sono numerosi e svariati. I nostri avversari

si accordano bene in una prima cosa, nel negare l'origine sopranaturale del cristianesimo; ma da questo punto dividonsi, e nel determinare in concreto quale umana origine gli si debba assegnare, eglino si contradicono mirabilmente. E chi lo fa nascere da una civiltà antica e chi da un'altra, questi da un popolo e quegli da un altro; talmente che si può dire che quanti si ebbero popoli nel mondo antico, tante origini diverse furono assegnate alla religione cristiana.

Noi esporremo questi sistemi; ma per procedere con brevità e chiarezza pensiamo di aggrupparli intorno alle varie civiltà, ponendo cioè insieme sotto un sol numero tutti quelli che quantunque nelle modalità differiscono, pure s'accordano nel fare scaturire il cristianesimo da una stessa civiltà.

Orbene, cominciando dall'oriente, abbiamo tre grandi civiltà che qui più o meno entrano in questione: l'ebrea, la persiana e l'indiana: e ad esse rispondono tre diverse scuole sull'origine del cristianesimo.

La prima chiameremo ebraica; ed è rappresentata da un certo numero di teologi protestanti e di rabbini. Secondo quelli, Gesù Nazareno non insegnò niente che non avessero insegnato i profeti; ed otto secoli prima di Gesù Cristo, Isaia avea già fondato il vero cristianesimo [1]. Gesù Cristo non avrebbe fatto altro che rendere più popolare la dottrina d'Isaia, tirarne le conseguenze pratiche e finalmente identificarsi col Messia annunziato dai profeti. I rabbini poi credono che la morale cristiana si trovi tutta nel Talmud, e che Gesù Cristo sia stato fondatore d'una scuola talmudica, come ce n'erano tante nei tempi di Rabbi Hillel e di Rabbi Schammai.

Non potendo io ora trattare in modo speciale di questa scuola, mi contenterò di osservare, che di tutti i sistemi che finora furono immaginati per ispiegare le origini della nostra religione, quello della scuola ebraica si avvicina più al vero, e non darebbe luogo alla polemica, se fossero rimossi certi malintesi. Di fatti la Chiesa cattolica ha

[1] *Renan, Marc-Aurèle Paris 1882* p. *VI.*
Hartmann, Die selbst zersetzung des Christenthums und die Religion der Zukunft 1874. Berlin.

sempre insegnato che la nostra religione si trova sostanzialmente nel vecchio testamento, che Abramo è il padre spirituale de' credenti, e che Gesù non è venuto per fondare una morale nuova, ma per adempire le promesse de' profeti e perfezionare quelle parti che per l' imperfezione e la rozzezza de' tempi antichi spesse volte erano significate sotto figure. La differenza fra noi e quella scuola sta tutta nella personalità di Cristo, nella questione capitale, se cioè Cristo sia stato solamente un maestro d' Israele come tanti altri, o il vero Messia, il figlio di Dio, il Redentore.

Quanto poi al Talmud, si sa che la sua redazione comincia nel secolo secondo della nostra Era, quando il canone del nuovo testamento era già compiuto, e dura fin al secolo quinto sotto l'influenza, almeno repulsiva, de' vangeli e delle dispute fra cristiani ed ebrei. Ne abbiamo un chiarissimo esempio nella conversazione che ebbe S. Giustino con l'ebreo Trifone o piuttosto Tarfa come si chiama nel Talmud, nella quale S. Giustino conosce e fa uso degli stessi vangeli che abbiamo noi. Orbene simili dispute nel secolo secondo e terzo si facevano dapertutto dove cristiani ed ebrei erano a contatto. Non ci possono dunque destare serie preoccupazioni le numerose attinenze fra il Talmud ed il nuovo testamento, che da noi non sono negate, ma che tutte si riducono o alla tradizione comune, o alla tendenza molto naturale nei talmudisti di far concorrenza all'insegnamento cristiano o di combatterlo direttamente.

Molto più complicata è la cosa per rispetto al sistema persiano. Il suo principale propugnatore fra i moderni è Ernesto Bunsen, figlio del celebre Cristiano Bunsen. Egli crede che da tempo immemorabile tutti i dommi essenziali della nostra religione erano in possesso dei Persiani. L'unità di Dio, il Verbo Eterno, il figlio di Dio, il peccato originale, l'incarnazione e la redenzione, secondo lui, erano le nozioni fondamentali della religione di Zarathustra, donde pervennero a conoscenza degl' Ebrei. Crede l'autore, che durante la cattività babilonica si formasse fra gli Ebrei una società segreta, che adorasse il gran Dio dell'Avesta, il celebre Ahura-mazda, e che ritornata poi in Palestina custodisse gelosamente il segreto. Secondo lui, di rado sola-

mente comparisce nella storia qualche traccia della esistenza misteriosa di questa setta, sotto la cui influenza però si sarebbero scritti alcuni libri del vecchio testamento, come l'Ecclesiastico ed il libro della Sapienza. V'è di più. In tutta la traduzione dei settanta il sig. Bunsen scuopre indizi manifesti di Zoroastrismo, e più tardi egli trova pieni di credenze persiane gli Esseni e Terapenti, la scuola di Rabbi Hillel ed i libri di Filone. Finalmente, sempre secondo lui, Gesù Cristo s'impadronì del segreto; il che ebbe conseguenze gravissime. Gesù Cristo faceva un doppio insegnamento; uno pubblico, destinato a tutti, ed un altro segreto, che palesò ai soli tre apostoli privilegiati, Pietro, Giacomo e Giovanni, che alla loro volta lo comunicarono a S. Paolo. Ma S. Paolo, natura troppo ardente, non sapendo tenere il segreto, lo divulgò. Le sue predicazioni ed il vangelo di S. Luca suo discepolo e compagno, iniziarono tutte le comunità Paoline alla religione persiana con grande scandalo delle altre comunità, che fin allora conoscevano il solo insegnamento volgare. Di qui nacquero violentissimi dissidi, recriminazioni, scomuniche reciproche, che durarono fin alla metà del secolo secondo. Fu allora che la Chiesa sentendosi abbastanza forte e non temendo più nessun danno dalla pubblicazione, divulgò il secreto nel vangelo di S. Giovanni.

L'ipotesi di cui parliamo, si trova esposta nel libro *The hidden wisdom of Crist. (La segreta sapienza di Cristo) London 1865.* Così il sig. Bunsen crede di spiegare tutte le differenze che corrono fra il quarto vangelo ed i tre primi; differenze che necessariamente dovettero esistere fra un insegnamento clandestino, esoterico, destinato a pochi iniziati, ed una predicazione popolare, essoterica, comunicabile a tutti. A suo tempo parleremo lungamente delle pretese attinenze fra il vecchio testameuto e la religione di Zoroastro (Zarathustra); oggi debbo restringermi a dare una brevissima risposta.

Il Zend Avesta o Avesta Zend, come lo chiamano i Parsi moderni, (Avesta, cioè legge, è il testo primitivo; Zend è il commentario [1]) è una parafrasi più recente, che ha con l'Avesta quella stessa relazione

[1] Così *Harlez* nel Journal Asiat. Dicembre 1876 p. 487.

che i Targumim hanno con la Bibbia. L'Avesta poi nella sua redazione presente non è anteriore al regno di Shâpur II cioè al secolo quarto dell'era volgare. Gli altri libri religiosi de' Parsi sono di origine ancora più recente; essi furono scritti dopo l'invasione islamitica e sotto l'influenza d'idee cristiane, come ha dimostrato Spiegel nel suo dottissimo libro *Eranische Alterthumuskunde* (*Archeologia Eranica* [1]). Io non nego, come alcuni hanno fatto, che Zarathustra sia stato una persona reale; non nego che la sua religione dualistica, poggiata sull'antagonismo di Ahûramarda e di Agro mainyus, esisteva già nel secolo quinto avanti Gesù Cristo. Ma certamente essa non esisteva nei tempi di Nebucadnezaro, nè era conosciuta a Babilonia, quando Ciro vittorioso, presa l'antica capitale de' Caldei, permise agli Ebrei di ritornare in patria. È questa l'opinione de' più rinomati orientalisti che hanno studiato le antichità persiane. Si ammette generalmente con Spiegel che nessun monumento anteriore a Dario Istaspi faccia menzione della religione di Zoroastro, e che la celebre iscrizione di Behistun ne parli la prima.

Nuove scoperte hanno confermato l'opinione di Spiegel, e non voglio lasciare quest' occasione senza darne un cenno ai lettori. Pochi anni fa furono trovate due iscrizioni cuneiformi nelle rovine di Babilonia; e furono decifrate l'una dall'illustre Rawlinson, l'altra dal sig. Pinches. Esse dimostrano ad evidenza che Ciro non era seguace di Zoroastro, ma di Merodach antico dio caldeo, di cui ristabiliva il culto. Fondandosi sopra queste iscrizioni e su di altri documenti, il sig. Floigl ha pubblicato nell'anno scorso un bellissimo libro, *Cyrus und Herodot*, *Leipzig 1881*, nel quale dimostra aver Ciro e Cambise professato l'antico politeismo de' Babiloni; che il re Gustasp, protettore di Zarathustra nell'Avesta, è identico col padre di Dario, chiamato Istaspi dai Greci e Viçtaspa nelle iscrizioni cuneiformi; che Viçtaspa, padre di Dario, era un piccolo re vassallo nel nord della Persia, e che la grande rivoluzione religiosa di Zoroastro si compiva

[1] Tomo III. p. 781-786.
Le Hir, Etudes bibliques. Paris 1869. Tom. II. p. 187-222.

sotto il re Dario che ne rende pubblica testimonianza nella iscrizione di Behistun. Così l'ipotesi d'una trasformazione della religione ebraica durante la cattività babilonica, e l'ipotesi d'influenze zoroastriche sui libri santi del vecchio testamento mancano di base cronologica; e, se pure non volessimo prestar fede alla leggenda che afferma Zoroastro essere stato discepolo d'un Ebreo [1], non rimane esclusa la probabilità che l'autore dell'Avesta abbia avuto qualche conoscenza della religione di Mosè.

Dalla Persia alle Indie non è che un passo, e questo passo fu fatto dal sig. Emilio Burnouf [2]. Grande ammiratore di Bunsen, volendo compiere il sistema di lui, ha cercato la culla del cristianesimo fin sulle rive del Gange, stimando che il zoroastrismo non fosse che una trasformazione abbastanza moderna del più antico vedismo. Bisogna confessare che il tentativo di Burnouf, il quale fece un certo rumore, non è nuovo. Già nel secolo scorso Voltaire pubblicò la traduzione francese d'un preteso Ezar-Veda, che egli riputò anteriore di quattro secoli ad Alessandro M. Ma la sua gioia d'aver così trovato la fonte primitiva del cristianesimo durò poco. Il sig. Ellis scoprì l'originale di quel libro a Pondichery, ed allora si seppe che era stato scritto nel secolo XVII. Ed eccone in breve la storia. Roberto de' Nobili, celebre missionario e vera gloria dell'Italia, che partì per le Indie nel 1606, volendo dedicarsi esclusivamente alla conversione de' dotti Bramani, per molti anni studiò, forse il primo fra gl'Europei, non solo il sanscrito classico, ma ciò che più sorprende in quei tempi, ancora l'antico idioma dei Vedas. Adottando poi l'abito, il vitto e il costume bramanico, cominciò, non senza grande successo, a convertire i letterati indiani, annunziando loro la scoperta d'un nuovo Veda, cioè il vangelo, come S. Paolo altra volta annunziò un Dio ignoto agli Ateniesi meravigliati. Per facilitare tale impresa, un suo discepolo scrisse in versi sanscritici Ezurveda, miscuglio di scienza vedica e di cristiane dottrine, imitando lo stile de' Purânas. L'autore certamente non presagiva che cento anni

[1] Per esempio del profeta Geremia, come pretende l'autore arabo Ibn Alathir. Floigl, Cyrus und Herodot p. 18.

[2] La science des religions. Paris 1876.

più tardi la sua innocua operetta doveva essere adoperata in Europa a combattere la medesima religione, alla quale egli iniziava gli animi degli Indiani [1].

Ritornando a Burnouf, il cardine del suo sistema è nella identificazione di Cristo coll'Agni, ossia il fuoco personificato. Si ottiene il sacro fuoco nel rito indico colla confricazione di due pezzetti di legno, evidente resto di preistoriche usanze; quando poi la piccola scintilla, portata sull'altare, alimentata con materie inflammibili e suffusa col sacro burro, diventa una fiamma potente, si celebra con esultanza la nascita di Agni. Inoltre la mitologia c'insegna che i primi due pezzi, che servirono alla produzione misteriosa del fuoco, li fece Tvastri, specie di fabbro celeste. Come ogni dio indiano, così ancora Tvastri ha la sua Maia, la sua compagna celeste. Secondo il signor Burnouf questa mitologia, segretamente insegnata fra gli Ebrei, fu poi applicata alla persona di Gesù Cristo. Tvastri, il falegname, e la sua Maia diventarono Giuseppe e Maria: il divino bambino poi di Betlemme non è altro che Agni, dio del fuoco. Se il culto di Cristo si propagò rapidamente in occidente, se le feste pasquali colle loro sublimi ceremonie diventarono care ai popoli, se santa Agnese fra i Romani ottenne grandissima venerazione, si deve tutto ciò alla fortuita somiglianza dei nomi; l'Agno pasquale e santa Agnese rammentando ai popoli di razza latina i bei tempi antichi, quando i loro antenati adoravano il dio Agni particolarmente caro a tutta la primitiva famiglia Ariana.

Non ci vuole una grande scienza indiana per vedere che tutte queste asserzioni mancano assolutamente di carattere serio e scientifico. Non potendo io adesso entrare in più amplî dettagli, osservo che la vera scienza sanscritica ha sempre protestato contro qualunque assimilazione di religione cristiana con la mitologia vedica. L'eminente sanscritologo Max Müller, per citare un solo, parlando dei lavori del signor

[1] *Max Müller*, vorlesungen über die wissenschaft der sprache. Leipzig 1866 Tomo I. p. 131-370. Einleitung in die vergleichende religionswissenschaft. Strassburg 1874. p. 29.

Emilio Burnouf, si pronunzia con queste parole: " Nessun rinomato indianista ha mai asserito simili cose „: e affinchè la celebrità del nome non induca alcuno in errore, aggiunge: " Emilio Burnouf non ha niente che fare col celebre Eugenio, che non ha lasciato nè figlio nè erede della sua scienza. „ Così Max Müller nella " Einleitung in die vergleichende Religionswissenschaft. „ Strassburg 1874, p. 34.

Lo stesso si dica degli studî del sig. Jacolliot, [1] di cui pronunzio il nome non senza certo disgusto. L'antico presidente del tribunale di Chandernagor nelle Indie francesi ha pubblicato 15 volumi di *Etudes indianistes* per dimostrare, che tanto il bramanismo, quanto il cristianesimo sono depravazioni della religione primitiva d'un preteso Jezeus Kristna, conservata sotto forme simboliche nei Vedas. In pro della sua opinione stranissima cita egli in traduzione francese numerosi testi che Max Müller crede tutti inventati, spiegando gli errori del sig. Jacolliot coll'esser esso stato ingannato dal suo precettore indiano. [2] A me però il giudizio di Max Müller pare troppo mite, ed ho la ferma convinzione che Jacolliot ha voluto abusare della buona fede dei suoi lettori. Di fatti come spiegare il suo ardimento nel citare parole e cose che non si trovano nè nel Bagavadgita, nè nelle leggi di Manù, benchè vi rimandi spesso i lettori? Eppure queste opere si trovano in mano di tutti, sia nell'originale, sia in diverse traduzioni. Possiamo dunque presumere che ancora gli altri passi citati da autori sconosciuti o finora inediti, sono egualmente falsificati. Gli stessi nomi di Jezeus e di Kristna figlio di Brama sono inventati appositamente, perchè non si trovano in nessun dizionario sanscrito, e sono forme impossibili in questa lingua. Abbiamo l'aggettivo Krshna che vuole dire *nero*; abbiamo nel Rrgveda il plurale Krshnâs, *i neri*, come sono chiamati i demoni contro i quali Indra combatte; più tardi nella legenda epica, Krischna è nome d'un grande guerriero, e non è che nei Purânas che diventa un dio, una personificazione di Indra al pari di Arjuna. Ma la più parte dei

[1] Fra le sue opere le più famose sono: Christna et le Christ. Paris 1877. La Bible dans l'Inde. Vie de Jezeus' Christna. Paris 1887.

[2] Einleitung in die vergleichende Religionswissenschaft. p. 30.

Purânas fu scritta nel medio evo; e Krishna è il dio più recente nel pantheon indiano, inventato dai Bramani per opporlo al Redentore dei cristiani, come hanno dimostrato Albrecht Weber " *Ueber Krshna's Geburtsfest*, " [1], e Nève, " *Des éléments du mythe et du culte de Krshna.* " Raccomando inoltre ai lettori una bella opera del dotto orientalista Harbez: *Vedisme, bramanisme et christianisme. Paris 1882.* [2]

Aggiungo che il cristianesimo di buon ora penetrò nelle Indie, e che alcune comunità cristiane vi perdurano fin all'arrivo de' Portoghesi nel secolo XV. Posso egualmente affermare che dell'antica letteratura indiana abbiamo redazioni abbastanza moderne. Le leggi di Manù furono redatte fra il II e IV secolo di nostra Era; i Purânas furono in parte scritti e continuati per tutto il medio evo fin al secolo XVII; nel Mahâbharata, vecchia epopea nazionale, si trovano interpolazioni evidentemente posteriori all' apparizione del cristianesimo, per esempio, dove si parla del viaggio de' bramani andati in occidente per istudiare il monoteismo. [3]

Non potendo io entrare qui in minuti particolari, li rimando a tempo più opportuno. Non voglio però lasciare le Indie, senza aver accennato in poche parole alle tendenze neo-buddistiche che da qualche tempo fanno parlare di sè, massimamente in Germania. Questo movimento inaugurato una ventina di anni fa dai così detti pessimisti, dei quali Schopenhauer è il fondatore, e Hartmann, Bahnsen, Mainländer i più famosi seguaci, vorrebbe al protestantesimo sostituire il buddismo, come religione dell'avvenire, sotto pretesto che ancora la dottrina pri-

[1] Il titolo completo è: Ueber die Krshnajanmâshtamî (Krshna's Geburtsfest). Berlin 1868, con 4 tavole. L'illustre autore dimostra l'influenza dei vangeli e delle pitture bizantine sul culto di Krshna (p. 341-351) e le frequenti relazioni fra gl'Europei ed i popoli delle Indie nel sec. XVI.

[2] Lo stesso dice *Angelo de Gubernatis.* Piccola enciclopedia indiana. Torino 1867, p. 272. Qualche notizia del Cristo pervenuta nell'India, sembra aver imprestato al Krshna, con una parte della sua sapienza, anche qualche episodio della sua vita.

p. 363. La Trimurti o trinità è un tardo concepimento bramanico e specialmente puranico, ispiratosi e deturpatosi sopra il dogma Cristiano.

[3] *Harlez*, Vedisme, bramanisme et christianisme, p. 152.

mitiva di Gesù Cristo fosse stata una specie di buddismo. Ma i pessimisti non si occupano della questione storica; questa fu posta da alcuni letterati che vedendo nel buddismo certi usi e riti, come la confessione e le campane, certe altre istituzioni, come la vita monastica; s'immaginarono, che alcuni apostoli del buddismo fossero venuti in Giudea, e che i primi cristiani non fossero stati altro che discepoli di costoro. Vedremo più tardi che questa ipotesi, come tante altre, mancando di ogni seria base storica, si fonda in certe somiglianze accidentali, che in parte sono fortuite, in parte dovute all'influenza del cristianesimo.

Di fatti il buddismo, poco diffuso nelle Indie nei tempi di Alessandro M. non penetrò mai nelle provincie dell'impero romano. Fece invasione nella Persia nei primi secoli dopo Gesù Cristo, ma vi trovò un'opposizione insormontabile, tanto nel rinascente mazdeismo quanto nel cristianesimo, dei quali piuttosto subiva le influenze. Ma vi è di più. Non sappiamo bene che cosa sia stato il buddismo primitivo: eccettuate alcune iscrizioni dei tempi del re Asoka, non abbiamo documenti antichi. La redazione dei libri santi che si conservano in lingua Pehli nell'isola di Ceylon, fu fatta nel secolo V di nostra Era [1], cioè circa mille anni dopo la morte di Budda. Il Lalitavistara, biografia di Budda, è ancora più recente [2]. D' altra parte non v'è dubbio, che fin dai primi secoli, il cristianesimo penetrò nelle Indie tanto dalla Persia, quanto per la via di mare. Se nei libri bramanici si trovano evidenti allusioni al cristianesimo, lo stesso con più grande ragione si dica della letteratura buddistica.

L'esposizione nostra non sarebbe completa se dimenticassimo l'Egitto, l'antica terra de' Faraoni e de' misteri. Citerò oggi il solo Draper, come rappresentante d'una scuola che sul Nilo crede aver trovato la patria della nostra religione. Nella sua " Storia dello sviluppo intel-

[1] *Oldenberg*, Buddha. Sein lebenseine lehre, seine gemeinde. Berlin 1881, pagina 76.

[2] *Senart*, Essai sur la legende, du Buddha. Paris 1875. L'autore ritiene il Budda per un personaggio mitico e lo identifica col sole. p. 504 e seg.

Le traduzioni del Lalitavistara sono tutte posteriori all'Era cristiana; e non si sa quando sia stato scritto l'originale.

lettuale d' Europa „ (*Geschichte der geistigen entwickelung Europa's*, Leipsig 1865, [1]) — T. I. p. 237-270. — pretende che nel principio sieno state tre sorte di cristianesimo: l'ebreo, il gnostico e l'africano. I primi due perirono, ed oggidì regna l'africano, composto di Platonismo e di idolatria egiziana (T; I. p. 240, 255, 259, 270.)

Non tutti i razionalisti però attribuiscono al cristianesimo un origine orientale: molti la trovano nella civiltà greco-romana. Ammettendo pure che l'impulso sia venuto dalla Giudea — il fatto è troppo evidente per poterlo negare —, essi credono che la morale, il culto, i dommi e l'organizzazione della Chiesa siano presi interamente dall'impero romano. Non contenti di riconoscere che la filosofia greca e la centralizzazione dell'impero romano sono stati nelle mani della Provvidenza una preparazione alla verità, una pedagogia al vangelo; vorrebbero dimostrare che il cristianesimo non contenga niente che non si trovi sia nella filosofia sia nella mitologia de' Greci e de' Romani; e di più osano pretendere che il progresso morale e sociale, immortale gloria del cristianesimo, era già tutto fatto dagli stoici romani, di modo che la Chiesa non abbia fatto altro che appropriarsi tutto il tesoro di idee politico-morali accumulate nei libri di Seneca, Epittetto e Marco Aurelio. A sentirli parlare, la grande opera della redenzione, la morte del Salvatore, il sangue dei martiri, i lunghi combattimenti della Chiesa per la verità e per la libertà sono stati inutili, perchè la Società antica, svolgendosi logicamente, avrebbe da sè, con forze naturali, per necessità storica, ottenuto tutti quei grandi risultati, che con giusto orgoglio rivendichiamo all'opera civilizzatrice della Chiesa. Tutto questo sistema greco-romano, benche sviluppato con molta dottrina e non privo di verità parziali, è nel fondo erroneo, non sapendo distinguere fra il naturalismo degli antichi e lo spiritualismo del mondo cristiano, due cose talmente diverse, che è assolulamente impossibile di far nascere la seconda dalla prima.

Abbiamo passato in rapida rivista le principali soluzioni che il mo-

[1] L'originale fu pubblicato nel 1863: History of the intellectual developement of Europe. New-York.

derno razionalismo ci offre del gran problema che va a formare l'oggetto dei nostri studî. Abbiamo veduto un gran numero di sistemi, tutti dissimili fra loro nel metodo e discordi nel risultato finale. Per Ernesto Renan la religione cattolica è un prodotto semitico che non ha niente da vedere nè colla Persia nè colle Indie. Per Ernesto Bunsen è una creazione persiana, impiantata segretamente nella Giudea. Un terzo Ernesto, il sig. Havet, che ha pubblicato finora tre grossi volumi sulle origini del cristianesimo, (*Le christianisme et ses origines*') chiama il sistema di Bunsen una dotta chimera (les chimères savantes T. I. p. 10.), e tiene il cristianesimo per cosa eminentemente greca (T. I. p. 17.) Altri l'hanno identificato col bramanismo, altri col buddismo, finalmente altri colla mitologia egiziana. Ebbene: da questa rivista, un po' lunga ma non inutile, risulta un insegnamento importante per le nostre ulteriori ricerche, ed è: essere impossibile, che tante opinioni contradittorie sieno tutte vere. È certissimo che una sola al più potrebbe esser vera, e che allora le altre sarebbero dotte favole, *doctae fabulae*, come S. Pietro (II. e I. 16) chiama le genealogie del cristianesimo fatte nei suoi tempi. Ma potrebbe darsi che neppure una fosse vera. Ad un tale quesito risponderà la scienza apologetica delle " Origini del Cristianesimo. „

Prima di svolgerla dobbiamo indicare i suoi limiti, il punto di partenza, lo scopo principale. E premieramente parliamo dei limiti. Il cristianesimo è una istituzione che dura già da diecianove secoli. Ha una storia lunghissima, ricca di svariate vicende. Parlare dunque delle sue origini, sarebbe lo stesso che raccontarne la storia dei primi secoli, nel qual caso la scienza delle sue origini non sarebbe che una parte della sua storia. Di fatti tutti gli storici ecclesiastici moderni, cominciando dal grande Baronio, ne hanno trattato non solo con perfetta maestria, ma ancora con vera profusione, cosichè potrebbe parer inutile tentativo lo staccare dalla storia universale della Chiesa una piccola parte e farne una scienza indipendente. Sono però talmente cresciuti il materiale scientifico da una parte, il numero dei sistemi erronei dall'altra, che volendo tutto questo far entrare nella storia della Chiesa, ne risulterebbe non lieve incommodo. È dunque uno scopo

pratico che ci consiglia di farne una scienza a parte, come la storia de' dommi, la storia de' concilî, la storia de' riti, l'archeologia cristiana e tante altre scienze che si sono staccate dalla storia universale della Chiesa.

Lo stesso fenomeno ancora si è avverato per la storia sacra del popolo ebraico. Impossibile di trattarla senza cominciar dai patriarchi, e di questi non si può raccontare la storia, senza risalire ai primordi del genere umano ed alla creazione del mondo. Ma su tale oggetto, massimamente sulla cosmogonia di Mosè e sulle prime vicende della razza umana, furono sollevate tante questioni, che finalmente si è dovuto farne una scienza apologetica a parte, che sotto varî nomi, sia come " Esposizione dell' esameron „ sia come " Origini della Storia „ ha preso dimensioni gigantesche. Credo dunque opportuno che lo stesso si faccia per le origini della Chiesa.

Lo scopo poi di questa scienza nuova sarà principalmente apologetico, essendo i fatti noti a tutti, ma snaturati da erronee interpretazioni o negati in favore di ipotesi molto arbitrarie. È dunque d'uopo ristabilire la verità storica, l'integrità de' fatti, ed indicando questo nostro fine, abbiamo già indicato il punto di partenza ed il metodo da seguirsi. Essendo dunque questa scienza per natura sua storica, bisogna che cominci da fatti certi, per tirarne conseguenze certe. È il metodo induttivo che adopereremo continuamente. Ma non si può parlare de' fatti, senza conoscere i documenti sui quali essi riposano; è dunque colla trattazione critica de' documenti che cominceremo l'esposizione del cristianesimo primitivo. E fra questi documenti i più preziosi ed i più importanti sono quelli che si rapportano alla persona stessa del divin fondatore della nostra religione. Tratteremo in primo luogo la grande questione dell' autenticità de' vangeli sulla quale da cinquanta anni si sono concentrati tutti gli sforzi negativi del razionalismo moderno e tutta la difesa degli apologisti cristiani.

Akademia Teol. Kat. w Wilnie BIBLIOTEKA
Seminarjum HISTORYCZNO-SZKOLNE W POLSCE w Uniwersytecie Jagiellońskim

98

98